In tutta la difficile questione della ricostruzione, il problema del personale era d'importanza capitale. Qui l'inconveniente principale era costituito dalla scarsezza degli archivisti. Inevitabilmente anche alcuni di quelli che pure possedevano qualità tecniche, potevano non essere sodisfacenti sotto altri punti di vista. La guerra scopre i punti deboli sia nel fisico che nel carattere, e potevano esserci archivisti ottimi per redigere un indice o un inventario, che non erano d'altra parte tagliati per le responsabilità amministrative della ricostruzione. Ancora, v'erano casi — fortunatamente rari — dove i legami col caduto Regime erano stati, o si asseriva fossero stati, troppo stretti. In misura assai limitata era possibile compensare lo scarso numero degli archivisti in due modi: richiamando in servizio quelli che erano stati allontanati in forza delle leggi razziali, e ottenendo il rilascio degli archivisti prigionieri in mano alleata. Tutto il lavoro di questo genere fu affrontato sulla base della più stretta cooperazione col commissario.

Non appena le condizioni in una zona particolare erano abbastanza stabili da permetterlo, l'uno o l'altro degli ufficiali degli Archivi accompagnava il comm. Re in una serie di visite ai vari Archivi. A questo modo tutti gli Archivi di Stato (ad eccezione di Palermo, Parma, Bolzano, Trento, Trieste e Zara) e anche molte Sezioni vennero visitate. Così il passaggio della responsabilità amministrativa fu realistico e pratico.

Un indizio della rinnovata vitalità dell'Amministrazione italiana degli Archivi fu offerto dalla inaugurazione di Mostre di documenti a Siena, Lucca e Modena. Quella di Lucca, destinata ad illustrare le relazioni fra quella città e la Gran Bretagna, riuscì di particolare interesse.

### 9° Archivi dei Ministeri e di altri Enti governativi.

La protezione degli atti moderni del Governo italiano costituiva un problema di tale intrinseca importanza da esigere una buona parte del tempo e dell'energia degli ufficiali degli Archivi. Alla base, la difficoltà della questione era nel fatto che questi atti erano atti correnti, e molti di essi erano già prenotati, per visione ed eventuale utilizzazione, da parte di uffici alleati d'investigazione. Un'altra difficoltà (e questo dipendeva anche dal loro stesso carattere di atti correnti) era che molti di essi erano stati portati al Nord dal Governo repubblicano, prima dell'occupazione di Roma da parte degli Alleati.

Guardando indietro, il lavoro compiuto per questo complesso problema, nel periodo di due anni, può considerarsi diviso in tre parti.

a) *Controllo dell' attività investigativa.* — Fin dall' inizio si riconobbe che l'utilizzazione a scopo investigativo, per urgente o impor-

tante che fosse, presentava tuttavia qualche pericolo per l'integrità delle serie. Era comprensibile come nell'entusiasmo di avere scoperto materiale di grande interesse, gli agenti investigativi potessero essere tentati di asportare intiere buste, di rimuovere singoli documenti dagli incarti dove si trovavano, di alterare l'ordine delle carte, e così via, senza rendersi conto che — così facendo — essi non solo diminuivano il valore storico delle serie, ma impedivano anche il lavoro di altri agenti che potessero venire dopo di loro.

Per ovviare ai pericoli di un uso indiscreto, i consiglieri per gli Archivi in aprile 1944 elaborarono, d'accordo con gli ufficiali responsabili della G. 2 Documents Section del Quartiere generale alleato, un sistema secondo il quale « i sequestri » operati dagli agenti investigativi dovessero esser fatti in modo ordinato. Secondo i termini della circolare n. 38, in data 4 giugno 1944, del Quartier generale alleato, tutti i documenti asportati per esame e utilizzazione dovevano eventualmente passare alla G. 2 Documents Section del Quartiere generale alleato, e successivamente questa procedura fu ampliata col mettere in relazione con la G. 2 Advanced Documents Section anche la così detta S. Forces, che era incaricata di proteggere gli obiettivi delle ricerche.

Per tutti i mesi seguenti, la Sottocommissione mantenne stretto contatto con le varie agenzie investigative: con la G. 2 Documents Section, con la Bombing Survey M. A. A. F., con la Intelligence Collecting Unit, P. W. B.; e, nell'ultimo periodo, con l'Ufficio di ricerche istituito d'accordo dal Dipartimento di Stato americano e dal Ministero degli esteri britannico. Agli ufficiali di questi, come a tutte le altre Agenzie che si valevano di materiali degli Archivi italiani, era costantemente fatta rilevare l'importanza di un'osservanza rigida delle norme sopra accennate.

Di più fu ripetutamente rappresentato alle più alte Autorità che, ad eccezione che nei casi dove superiori considerazioni di carattere politico e militare imponessero di trattenere documenti del genere, la loro definitiva restituzione al Governo italiano doveva considerarsi come altamente desiderabile.

b) *Archivi dei Ministeri in Roma.* — La responsabilità della tutela degli atti moderni nei Ministeri e negli uffici pubblici in Roma era inizialmente affidata, al momento dell'entrata degli Alleati, alla S. Force, Advanced Intelligence. Fu questo corpo a organizzare la distribuzione di guardie, il controllo dell'entrata ai vari depositi e la scelta e rimozione di tutti i documenti. Esso identificò in tutto ben 330 obiettivi, prima di passare le sue funzioni al G. 2 Rome Region A. M. G.

La vastità dell'incarico affidato in Roma alle Agenzie investigative fece sì che, inevitabilmente, i loro accertamenti presentassero gravi lacune, e fu còmpito dell'ufficiale degli Archivi il colmarle, per quanto era almeno possibile. I suoi primi contatti con i funzionari italiani lo portarono alla identificazione e alla custodia dell'Archivio ordinario di Mussolini, importante collezione di circa 100.000 incartamenti sita al Viminale. Egli fu anche in grado di portare a conoscenza delle appropriate Agenzie investigative, e di trasferire al Viminale, poi, un non trascurabile numero di documenti rimasti a Palazzo Venezia. Per un altro verso la sua presenza riuscì pure utile. Nei primi giorni dell'occupazione si verificò un notevole rilassamento dell'originario sistema di custodia, e le varie unità che erano in cerca di sistemazione, finirono talvolta per trovarla in edifici che contenevano Archivi del Governo. Questo portò alla distruzione di documenti del Ministero dell'aeronautica e della Direzione generale del Partito fascista al Foro Mussolini: e non c'è il minimo dubbio che, senza l'intervento dell'ufficiale degli Archivi, perdite simili si sarebbero verificate anche altrove; specialmente negli Archivi del Ministero delle corporazioni al momento che l'edificio in via Vittorio Veneto venne occupato dalla Commissione alleata.

c) *Archivi dei Ministeri nell'Italia Settentrionale.* — Durante il 1943 e i primi mesi del 1944, il Governo fascista trasferì in varie località della Lombardia e del Veneto una gran parte degli Archivi dei Ministeri e degli Enti Governativi. L'identificazione e protezione di questi Archivi divenne una delle maggiori preoccupazioni della Sottocommissione e uno dei più importanti còmpiti da assolvere.

Il primo passo, subito dopo l'entrata in Roma, fu la compilazione di un elenco degli indirizzi di tutti i luoghi dove gli Archivi dei vari Ministeri e altri uffici, erano stati inizialmente trasferiti: e ciò si potè fare in base ad informazioni ottenute dallo stesso Governo italiano. In fatto, quando la liberazione del Nord d'Italia diede la possibilità di far ricerche sul posto, si trovò che l'elenco era stato in molte parti sorpassato. Nei mesi immediatamente precedenti il collasso nazi-fascista, ulteriori trasferimenti avevano infatti avuto luogo dalle località scelte in principio; e particolarmente c'era stata la tendenza ad un concentramento a torno a Milano. Tuttavia l'elenco diede un punto di partenza per le ispezioni che gli ufficiali degli Archivi compirono poi tra il maggio e il luglio del 1945. Ed esso nella sua forma primitiva e revisionata fu anche messo a disposizione delle Agenzie investigative, dalle quali è presumibile sia stato trovato egualmente utile.

La protezione di depositi di atti spesso collocati in edifici inadatti, e talvolta in villaggi fuori mano, costituiva spesso un problema di soluzione abbastanza difficile. Quelli ai quali era stata assicurata una asso-

luta precedenza, per l'esame e utilizzazione da parte della polizia investigativa, erano posti, almeno nei primi momenti dell'occupazione alleata, sotto guardia militare. Di altri, invece, furono nominati responsabili gli ufficiali della pubblica sicurezza e degli affari civili del Comando militare alleato. Per la gran massa degli Archivi, in fine, l'unico sistema possibile era di affidarne la responsabilità a funzionari italiani; e l'esistenza del C. L. N. A. I., che nominava commissari per liquidare gli affari dei singoli uffici, facilitava questo modo di risolvere la difficoltà.

Per quanto riguardava la destinazione finale, la Sottocommissione, mentre da una parte riconosceva ch'essi dovevano essere restituiti quanto prima possibile ai rispettivi Ministeri in Roma, era, dall'altra, determinata a impedire tutte le perdite e dispersioni che inevitabilmente avrebbero accompagnato ogni affrettato e frammentario trasporto. Venne quindi raccomandato al Governo italiano che il trasferimento fosse disposto come una unica, coordinata operazione, di cui il commissario degli Archivi dovesse assumere la generale responsabilità. Raggiunto un accordo di massima su questo punto, venne formulato un piano affinchè un rappresentante di ogni Ministero, o altro Ente in questione, potesse recarsi al Nord con l'incarico di provvedere alla preparazione degli atti, indicando contemporaneamente il tonnellaggio globale prevedibile e la stazione ferroviaria più indicata per il caricamento. Questi rappresentanti dovevano essere accompagnati da un delegato dell'Alto Commissariato per l'epurazione, che doveva segnalare quegli Archivi che era necessario lasciare, temporaneamente, a Nord per gli scopi della epurazione stessa.

Sulla base delle informazioni ricevute da questi rappresentanti, il commissario degli Archivi doveva poi compilare una lista di precedenze destinata a costituire, in fatto, un programma di lavoro.

Al principio di agosto questi accordi erano già in avanzato stadio di preparazione, quando dal Quartiere generale delle Forze alleate giunse notizia che il Dipartimento di Stato americano e il Ministero britannico degli affari esteri stavano insieme costituendo un nuovo Ufficio di ricerche per l'esame degli atti degli Archivi italiani.

Da principio sembrava che ciò avrebbe portato di conseguenza un ritardo nel ricupero e ritorno degli atti a Roma, se non si voleva privare il nuovo ufficio della opportunità di esaminare gli atti nei loro stessi depositi al Nord. D'altro canto era evidente che, sul totale di tutti gli Archivi, solo una piccola percentuale avrebbe avuto interesse per il nuovo ufficio, mentre un ulteriore ritardo nel trasferimento avrebbe gravemente pregiudicato il funzionamento del Governo italiano che aveva allora urgente bisogno di disporre di tutti i suoi atti.

Un compromesso era quindi indispensabile e un accordo fu raggiunto in proposito, in una riunione tenuta presso la Commissione alleata il 16 agosto (1945), sotto la congiunta presidenza del colonnello H. H. S. Hartley, della Sezione affari civili, e del ten. col. Hoffmann del Quartiere generale delle Forze alleate; e con l'intervento dei consiglieri politici americano e britannico nella Commissione alleata, nonchè di ufficiali del nuovo Ufficio di ricerche e della Sottocommissione per Monumenti, Belle Arti e Archivi. In questa riunione fu convenuto che, prima di riportare gli Archivi a Roma, l'Ufficio avrebbe avuto la possibilità di eseguire un esame preliminare di quelle serie che presentavano probabilità di offrire speciale interesse, trattenendo solo ciò che poteva essere considerato come strettamente necessario; e fu anche convenuto che tale lavoro dovesse essere comunque condotto a termine mentre i rappresentanti dei Ministeri si trovavano al Nord, e che dovesse essere compiuto in modo da non interferire col trasferimento degli Archivi non segnalati per uso investigativo.

Alfine di attuare questo piano così modificato, ufficiali dell'Ufficio di ricerche e rappresentanti dei Ministeri italiani e del Commissario dell'epurazione si recarono a Milano il 21 agosto, dove si incontrarono coi commissari locali dei Ministeri italiani che avevano il controllo della maggior parte degli Archivi dopo la liberazione. Un regolamento e un coordinamento del lavoro di questi gruppi venne raggiunto sotto la diretta responsabilità degli ufficiali degli Archivi della Sottocommissione, del commissario degli Archivi e del conte P. M. Annoni di Gussola, commissario al Ministero dell'interno. In particolare gli ufficiali degli Archivi avevano il còmpito, piuttosto delicato, di conciliare le esigenze del nuovo Ufficio di ricerche con quelle dei Ministeri italiani.

Nel fatto, le cose andarono nel migliore dei modi. Nel corso delle riunioni tenute il 21 e 22 agosto, risultò evidente che l'Ufficio di ricerche si proponeva l'esame di un numero relativamente limitato d'Archivi. E questo lavoro fu condotto a termine facilmente la settimana seguente, ponendo un segno di riconoscimento sulle casse che s'intendevano riservate. Durante la stessa settimana i funzionari italiani visitarono i vari depositi dei loro Archivi per raccogliere notizie sul tonnellaggio dei documenti, fornire i nomi delle stazioni più adatte al caricamento e prendere tutte le disposizioni per l'imballaggio. Alla riunione finale, che si tenne il 30 agosto, ambedue le parti riferirono sulla rispettiva attività nella settimana appena chiusa: l'Ufficio di ricerche, esibendo una lista completa degli Archivi che intendeva riservarsi, i rappresentanti dei Ministeri, indicando ciascuno il grado di preparazione del materiale di cui era responsabile.

Questi negoziati, e l'azione preliminare all'inizio del trasferimento, sono stati descritti in dettaglio, poichè essi furono essenziali al successo di questa operazione su larga scala.

Dopo le riunioni di Milano, che sistemarono tutte le questioni di principio, tutto il resto si ridusse a un semplice problema di trasporti.

Per quanto riguarda gli Archivi contrassegnati dall'Ufficio di ricerche (e di nuovo va qui sottolineata la quantità relativamente modesta di tali Archivi, meno del 5 %), la responsabilità di ritirarli ricadeva sull'ufficio stesso. Per il resto, il trasferimento della grande massa degli Archivi era còmpito del Governo italiano e della Commissione alleata insieme: dovendo il primo provvedere al carico e scarico, e a fornire i mezzi di trasporto, e la seconda assicurare un certo numero di treni speciali.

Forse la migliore idea della massa di Archivi in questione può essere data dalle nude cifre: durante i mesi di settembre, ottobre e novembre ben undici treni, di 35 vagoni ciascuno, riportarono infatti a Roma gli Archivi di tutti i Ministeri e degli altri Enti governativi. Il trasporto fu eseguito in buon ordine e condotto a termine in modo sodisfacente, col minimo d'inconvenienti per le serie d'Archivio.

Finito il trasporto, o almeno portato a buon punto, rimaneva ancora un problema importante. È vero che i «fermi» operati dall'Ufficio di ricerche rappresentavano solo una parte infinitesimale della massa totale degli Archivi, ma, in aggiunta ai documenti presi direttamente dallo stesso Ufficio, passarono sotto il suo controllo, e furono anche collocati nei suoi depositi, in Roma, via Vittorio Veneto, 56, altre importanti serie di Archivi italiani: gran parte degli atti del Ministero della cultura popolare, ch'esso aveva ereditato dal P. W. B.; e atti miscellanei della Segreteria particolare riservata di Mussolini, del Ministero degli affari esteri, dell'interno, ecc., che erano stati consegnati dalle varie Agenzie di ricerche al G. 2 Documents Section, Quartiere generale delle Forze alleate, in esecuzioni delle istruzioni contenute nella circolare n. 38 dello stesso Quartiere generale. Così, per quanto, anche con questi incrementi, gli atti in possesso dell'Ufficio di ricerche fossero comparativamente pochi, essi erano pur tuttavia della maggiore importanza, e il Governo italiano aveva urgente bisogno di consultarne almeno alcuni.

La Sottocommissiome insistè quindi replicatamente per una rapida revisione e riconsegna degli atti trattenuti dall'Ufficio di ricerche, proponendo che, dove risultasse assolutamente necessaria una ulteriore revisione di serie particolari, un rappresentante autorizzato degli uffici governativi italiani interessati fosse, quanto meno, ammesso alla consultazione.

E per facilitare i due processi — della consegna e della consultazione — il Governo italiano, su richiesta della Commissione alleata, nominò un archivista con l'incarico di agire come ufficiale di collegamento con l'Ufficio di ricerche.

### 10° Inchiesta sugli Archivi italiani.

La presente relazione di quanto è stato fatto dagli Alleati non sarebbe completa senza un accenno alla inchiesta generale sugli Archivi italiani, che, per quanto necessariamente còmpito delle appropriate Autorità italiane, è stata tuttavia iniziata, e tenuta a battesimo, dalla Sezione Archivi della Sottocommissione. Prescindendo del tutto dalla sua utilità immediata per il dopoguerra, in quanto fornisce una base positiva per la ricostruzione, tale inchiesta, quando sarà condotta a termine, sarà destinata ad avere un'importanza di lunga portata ai fini della cultura. Essa mira infatti a comprendere nel suo programma tutti gli Archivi: sia civili che ecclesiastici.

a) *Archivi civili.* — Fin dal principio ambedue i consiglieri per gli Archivi erano convinti della opportunità di tener conto, mentre i particolari erano ancor vivi nella memoria delle persone, delle perdite e dei danni subiti dagli Archivi durante la guerra: e per quale motivo e in quale misura.

Essi trovarono un esempio del genere di lavoro che poteva essere fatto su più larga scala, nell'ottimo opuscolo *L'Archivio di Stato di Palermo negli anni di guerra 1940-1943*, con *Appendice sugli Archivi provinciali* che il soprintendente degli Archivi della Sicilia, dott. Egildo Gentile, aveva pubblicato nei primi mesi del 1944. Oltre a ciò, che informazioni su più larga scala sarebbero ottenute venne assicurato, fin dall'aprile 1944, con la spedizione di una lettera del Ministero dell'interno (allora a Salerno) ai prefetti delle Provincie di quella parte dell'Italia che già allora era in mani alleate (cfr. Appendice 10, *a*).

L'inizio dell'inchiesta costituiva un atto di fede per l'avvenire. Ma in questo punto, come in tanti altri simili, un sostanziale progresso non si ebbe che quando Roma fu raggiunta e si potè disporre dell'aiuto del direttore dell'Archivio del Regno. In agosto 1944 fu preparata dello stesso Ministero dell'interno una circolare ai prefetti, soprintendenti e direttori d'Archivi e Sezioni di Archivio di Stato: essa era intesa ad accompagnare la precedente circolare del 3 aprile, e mentre non limitava in alcun modo gli scopi di quel primo tentativo, raccomandava che, nelle risposte, fosse data precedenza a quanto riguardava gli Archivi e Sezioni di Archivio di Stato. Tale modifica era giustificata sotto due punti di vista: il primo, che negli Archivi di Stato si conserva il vero